

# L'apporto di don Bosco e dei Salesiani alla formazione degli italiani nell'Italia unita

DON FRANCESCO MOTTO<sup>1</sup>

*In concomitanza con le celebrazioni dei 150 anni dell'Unità d'Italia, e la quasi coincidente celebrazione dei 150 anni della presenza in Italia e nel mondo (1859-2009) della Congregazione salesiana, il presente articolo vuole essere un primo contributo riguardo al tema della storia italiana e della presenza salesiana in Italia, ponendo l'accento sull'apporto educativo dei Salesiani a "fare gli italiani".*

## Introduzione

18 dicembre 1859: in una modestissima stanzetta di Torino don Bosco (1815-1888) fondava la Società salesiana, che nello spazio di pochi decenni si sarebbe diffusa in tutto il mondo ed oggi è presente in 132 Paesi. Nel corso di 150 anni i 17 primi Salesiani sarebbero diventati 60 mila educatori, i quali, per tutta la vita o per un determinato periodo di tempo avrebbero cercato di educare milioni di giovani raccolti o avvicinati in alcune migliaia di "case"<sup>2</sup>. E altrettanto sarebbe avvenuto per l'educazione delle ragazze con la fondazione nel 1872 dell'Istituto delle Figlie di Maria Ausiliatrice<sup>3</sup>.

Quattordici mesi dopo, il 17 marzo 1861, con la proclamazione di Vittorio Emanuele II primo re d'Italia da parte del parlamento unitario (eletto dai 170 mila voti validi, sui 419 mila aventi diritto) nasceva lo Stato Nazionale Italiano con 26 milioni di abitanti.

L'Italia unita e la Società salesiana hanno dunque (quasi) la stessa data di nascita e possono celebrare congiuntamente lo stesso anniversario. In questo frangente, dato

<sup>1</sup> Direttore dell'Istituto Storico Salesiano, Roma.

<sup>2</sup> È il termine con cui don Bosco definiva le opere salesiane (dove viveva una comunità religiosa), qualunque fosse la sua tipologia (oratorio, scuola, internato, esternato, parrocchia...). Per i dati statistici e geografici rimandiamo al volume di imminente pubblicazione *Salesiani di don Bosco. 150 anni di educazione*, a cura di F. Motto (Roma, LAS 2011), di cui questo contributo costituisce una sorta di sintesi.

<sup>3</sup> Cfr. il volume di prossima pubblicazione LOPARCO G. - SPIGA M. (a cura di), *Le Figlie di Maria Ausiliatrice in Italia (1872-2010). Donne nell'educazione*, Roma, LAS 2011.

che l'interesse nazionale è rivolto al 150° dell'Unità d'Italia, ci proponiamo di rilevare il contributo dato dai Salesiani al Paese in questo secolo e mezzo di vita congiunta.

Il soggetto ci sembra meritevole di attenzione<sup>4</sup>. L'Italia che nasceva nel 1861 era un paese debole, sorto quasi per un susseguirsi casuale di fortunate circostanze. La sua debolezza era visibile non solo nello Stato ma anche nella società. La frase attribuita a Massimo D'Azeglio, "l'Italia è fatta, ora bisogna fare gli Italiani", rendeva bene la situazione. Di conseguenza il far acquisire la consapevolezza di appartenere tutti alla stessa comunità nazionale fu un problema mai sfuggito a nessuno dei gruppi dirigenti che hanno governato l'Italia negli anni successivi all'unificazione; ma è stato un cammino lungo e mai compiuto, visto gli scarsi risultati che abbiamo tutti sotto gli occhi. Fra i tanti motivi vi è il peccato d'origine dell'Italia unita: essere stata creata da una rivoluzione dall'alto, con una minima legittimazione popolare e con l'esclusione di tutta la tradizione cattolica e i moltissimi che vi si riconoscevano. La "questione romana" prima e la "questione meridionale" poi avevano assorbito molte forze, a danno di altre "questioni" importanti, come ad esempio quella "giovanile". Ad essa ci ha pensato don Bosco, ci hanno pensato, con altri si intende, i Salesiani, mossi dal "pensiero unico" del fondatore: fare dei "buoni cittadini in questa terra, perché fossero poi un giorno degni abitanti del cielo".

## 1. Obiettivi di don Bosco nel fondare la Società salesiana nel 1859

Don Bosco negli anni quaranta del secolo XIX, accortosi che le strutture ecclesiastiche organizzate a Torino non reggevano più al confronto con gli squilibri sociali e culturali dell'epoca, animato dalla tradizione caritativa cattolica, aveva tentato un nuovo approccio per i giovani, per lo più sradicati dal loro *habitat* naturale ed anche scarsamente considerati nei loro bisogni dalla autorità di governo. Prima ancora di avere una sede stabile, il 13 marzo 1846, indicava alla massima autorità cittadina, Michele Benso di Cavour, padre del più famoso Camillo, che con il suo oratorio domenicale intendeva insegnare ai ragazzi semplicemente quattro "valori": l'amore al lavoro, la frequenza dei santi sacramenti, il rispetto ad ogni superiorità e la fuga dai cattivi compagni<sup>5</sup>. Nei decenni seguenti avrebbe espresso in estrema sintesi

<sup>4</sup> Benché già una ventina di anni fa il prof. Francesco Traniello dedicava espressamente alcune pagine al "circuito salesiano" nel volume SOLDANI S. - G. TURI (a cura di), *Fare gli italiani. Scuola e cultura nell'Italia contemporanea*. I. *La nascita dello stato nazionale*, Bologna, Il Mulino 1993, non è detto che le commemorazioni civili nazionali del 150° ricorderanno l'operato dei Salesiani in Italia e all'estero, dal momento che le stesse celebrazioni nazionali previste a Torino a tutt'oggi sembrano addirittura dimenticare che don Bosco e i suoi "figli e figlie", oltre a contribuire a "fare" in 150 anni qualche milione di Italiani, hanno esportato con dignità il nome della città sabauda (e dell'Italia) in decine di Paesi mezzo secolo prima ancora che vi arrivasse la FIAT.

<sup>5</sup> BOSCO G., *Epistolario*. Introduzione testo critico e note a cura di F. Motto. Vol 1, Roma, LAS 1991, lett. 21, al Vicario di città, 13 marzo 1846, 67. Analogamente in una lettera al re Vittorio Emanuele II in data anteriore al 1° dicembre 1850; ed in RSS 25 (1994) 295.

gli obiettivi educativi della sua azione nella succitata formula: formare “onesti cittadini e buoni cristiani”.

Il progetto fondamentale di don Bosco – così come quello universale di Pio IX<sup>6</sup> – era “religioso”: “salvare le anime”, espressione ovviamente da interpretare secondo i paradigmi antropologici e teologici dell’epoca. Di fronte però ai giovani concreti di cui ci si occupava poco o nulla, il suo cuore di prete, pieno di sollecitudine per i loro bisogni quotidiani, “reagì” con interventi nell’ambito sociale e persino politico. Divenne così un grande costruttore di opere educative per i giovani, ai quali non tanto trasmettere la cittadinanza, soprattutto se intesa nei termini attuali, quanto semplicemente educarli, attraverso la scuola, la cultura, la catechesi e l’uso intelligente del tempo libero, ad essere onesti e capaci lavoratori, disciplinati interpreti e operatori del comune senso civico (secondo le circostanze storiche), cristiani fedeli alla Chiesa e al papa.

Non solo. Convinto che la società italiana dell’epoca si stesse progressivamente secolarizzando allontanandosi dalla religione e dai suoi valori, puntò sui giovani come forza in grado di rigenerare la società, se formati in ambienti dove sperimentare in modo concreto la speranza verso il futuro, dove avere il coraggio di affrontare le questioni della vita quotidiana secondo modalità alternative a quelle dominanti.

## 2. Don Bosco, il santo che portò alla ribalta nazionale la “questione giovanile”

Non è il caso di dilungarci a presentare l’apporto dato personalmente da don Bosco al paese Italia e all’italianità della sua popolazione, specialmente giovanile. Rimandiamo alle voluminose sue biografie e alle cospicue monografie a lui dedicate<sup>7</sup>.

Si sa, don Bosco, pur ostile al modo in cui veniva attuata l’unità d’Italia – senza e contro la Chiesa – non ha mai messo in dubbio il carattere positivo dello Stato nazionale, anzi si potrebbe dire che ha sentito l’*allargamento* del “suo” regno sabauda come l’apertura di ulteriori opportunità per la missione educativa a cui si sentiva chiamato. Prete cattolico, fedelissimo alla Chiesa e al papato, fu però assertore di una leale e fattiva collaborazione con le autorità del Paese, tanto da essere ritenuto dalla maggior parte di loro persona “non sgradita”. Nel “vasto dramma spirituale” degli Italiani, nel “caso di coscienza” dei cattolici si adoperò a rimuovere gli ostacoli perché l’Italia sorgesse, nel segno della pace religiosa, su basi condivise, richieste dalle circostanze e dai tempi. Nello specifico problema dell’unità sperò e

<sup>6</sup> Cfr. il recente volume SALE G., *L’unità d’Italia e la Santa Sede*. Milano, Jaka Book 2010.

<sup>7</sup> In particolare: BRAIDO P., *Don Bosco prete dei giovani nel secolo delle libertà*. 2 voll. (= ISS - Studi, 20, 21), Roma, LAS 2009<sup>3</sup>; STELLA P., *Don Bosco nella storia della religiosità cattolica*. (= CSDB - Studi storici). 3 voll. Roma, LAS 1979-1988. Vanno al proposito qui messi in guardia i lettori circa le pubblicazioni, rieditate ma anche recenti, fondate su “tradizioni” e “fonti” incerte, smentite comunque dalla storia.

pregò che l'ineluttabilità del "moto rivoluzionario" non travolgesse il secolare istituto del potere temporale; nondimeno accolse con calma e senza sorpresa, seppur con dispiacere, la notizia della avvenuta occupazione di Roma, il 20 settembre 1870. E a Pio IX che lo interpellò sull'opportunità di lasciare per la seconda volta la città in segno di protesta, con la speranza di un capovolgimento della situazione, avrebbe risposto di rimanere al suo posto<sup>8</sup>.

Don Bosco non ha lanciato proclami in favore della causa nazionale, l'ha però promossa con i fatti. La sua incidenza nel Risorgimento morale e spirituale della nuova Italia gli fu universalmente riconosciuta, da vivo e da defunto. Ad una dozzina d'anni della sua morte, nel 1900, un personaggio al di sopra di ogni sospetto, il celebre criminologo ebreo Cesare Lombroso riconosceva apertamente che "gli istituti salesiani rappresentano uno sforzo colossale e genialmente organizzati per prevenire il delitto, l'unico anzi che si sia fatto in Italia"<sup>9</sup>. E agli albori del 2000, nella collana "L'identità italiana", volta a presentare "la nostra storia: gli uomini, le donne, i luoghi, le idee, le cose che ci hanno fatti quello che siamo", Ernesto Galli della Loggia ha inserito il volumetto di P. Stella, *Don Bosco*, "il santo che portò alla ribalta nazionale la «questione giovanile»"<sup>10</sup>.

Don Bosco ha infatti avuto l'intuizione, intellettuale ed emotiva, della portata universale, teologica e sociale, del problema della gioventù specialmente "abbandonata"; sul piano operativo ha poi intuito la necessità di interventi al riguardo su larga scala, nel mondo ecclesiastico e nella Società civile, come necessità primordiale per la vita della Chiesa e per la stessa sopravvivenza dell'ordine sociale. Il suo modello educativo, pur sorto con connotati che in parte lo contrapponevano ai fermenti politico-culturali del tempo, si è però sviluppato trovando un proprio stretto rapporto con la Società civile e si è inserito operativamente nella vita dell'Italia nuova, soprattutto in settori per i quali lo Stato liberale non aveva sufficienti risorse da spendere e forse anche poco interesse. Si è trattato di un apporto di collaborazione, di concorrenza attiva ed onesta, di sforzo generoso, inteso a creare una società migliore, attraverso l'educazione della gioventù, lo sviluppo dell'istruzione professionale, la diffusione della cultura di base, l'assistenza religiosa alle popolazioni<sup>11</sup>.

<sup>8</sup> Aspetti politici sono presentati particolarmente in BRAIDO P., *Don Bosco nella Chiesa a servizio dell'umanità. Studi e testimonianze*. (= ISS - Studi, 5), Roma, LAS 1987; MOTTO F., *L'azione mediatrice di don Bosco nella questione delle sedi vescovili vacanti in Italia*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 8), Roma, LAS 1988, ID., *La mediazione di don Bosco fra Santa Sede e governo per la concessione degli "exequatur" ai vescovi d'Italia (1872-1874)*. (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 7), Roma, LAS 1987.

<sup>9</sup> LOMBROSO C., *Lezioni di medicina legale, raccolte da Virgilio Rossi*. Torino, Bocca 1900<sup>2</sup>, citato da "Bollettino Salesiano", XXXI (settembre 1907) 280.

<sup>10</sup> STELLA P., *Don Bosco*. (= L'identità italiana, 27). Bologna, Il Mulino 2001. Di particolare interesse sono il primo capitolo (*Il più italiano dei santi?*, 9-22) e il sesto (*Patria, governo, educazione*, 91-108).

<sup>11</sup> Si veda il saggio BAIRATI P., *Cultura salesiana e Società industriale*, in TRANIELLO F., *Don Bosco nella storia della cultura popolare*. (= Varia), Torino, SEI 1987, 331-357. Elogi di don Bosco e della sua opera si sono tessuti particolarmente in occasione della sua canonizzazione (1934) e del

### 3. La Società salesiana a servizio dell'“italianità”

L'identità italiana è un concetto piuttosto arduo da definire, così come il non più usato “carattere nazionale” o anche il sempre più raro “patria”, sinonimo di comunità nazionale, con scivolamento verso un nuovo concetto di cittadinanza<sup>12</sup>. È problematico dire qualche cosa di condiviso e significativo sull'identità italiana, nonostante 150 anni di unità. La fatica con cui si sta vivendo oggi l'anniversario nasce proprio da questo fatto. Tanto più che i Salesiani hanno lasciato ad altri, agli intellettuali “impegnati” anche cattolici (da Gioberti a Rosmini, da Manzoni a Cattaneo...) di parlare di rivoluzione, di unità, di federalismo, preferendo agire a favore dei giovani “poveri ed abbandonati”, quelli che non hanno fatto il Risorgimento come vorrebbero, in uno slancio di volontarismo politico, molti promotori del Risorgimento nazionale, quelli spesso all'ultimo posto degli interessi dei “padri della patria”, delle classi dirigenti e delle leadership di governo. E con i giovani anche a servizio della gente comune (o “basso popolo”, per dirla con don Bosco), quello che solitamente non fa la storia, ma la subisce dalla prepotenza dei grandi.

Ecco perché in questo contesto vogliamo semplicemente indicare per sommi capi quale aiuto i Salesiani hanno dato alla crescita e allo sviluppo del Paese, quali “valori” hanno inteso trasmettere alle giovani generazioni che si sono susseguite in questi 150 anni di pacifica convivenza, come la loro passione per la formazione dei giovani, il loro ardore apostolico, le loro proposte professionalizzanti, la loro disciplina e creatività hanno saputo plasmare l'identità italiana dei giovani entrati in contatto con loro? Insomma quale contributo a “fare gli italiani” ha dato la tradizione educativa dei Salesiani?

#### I. Integrazione di italiani diversi per luoghi di nascita, età, aspirazioni...

##### 1. Comunità di educatori salesiani provenienti da ogni angolo d'Italia

I giovani italiani che dopo vari anni di studi preparatori e un anno di formazione in noviziato hanno deciso di seguire il manipolo di giovani (con un sacerdote) che nel 1859 avevano accettato di far parte della Società salesiana sono stati in 150 anni 17 mila, oltre un quarto del numero totale. Ne risulta immediatamente la forte italianità della Società salesiana nei confronti dei tanti altri Paesi che pure hanno dato ad essa molto personale.

Ma anche al suo interno ha goduto di una forte impronta nazionale, dal momento che ogni regione d'Italia ha dato i natali o a migliaia di Salesiani (come il Piemonte, la Lombardia, il Veneto e la Sicilia), o a centinaia come tutte le altre regioni, tranne la Valle d'Aosta e l'Umbria fermatisi alla soglia del centinaio. Salesiani

centenario della sua morte (1988). In tale circostanza vi fu un coro di apprezzamenti, anche da parte laica, per altro non sempre fondati o congrui (cfr. COSTA G., *Don Bosco in terza pagina. La stampa e il Fondatore dei Salesiani*, Messina, Istituto Teologico S. Tommaso 1991).

<sup>12</sup> Cfr. BARBERIS W., *Il bisogno di patria*, Torino, Giulio Einaudi Editore 2004 e 2010, 3.

dunque di tutta Italia che hanno vissuto per anni sotto lo stesso tetto, sia nelle case di formazione che in quelle di educazione, occupando indistintamente ruoli di autorità o di subalterni. Non è un caso che a quattro Rettori maggiori piemontesi ne siano succeduti di seguito uno veneto, uno siciliano ed uno lombardo.

Neppure è da sottovalutare il fatto che la comunità salesiana era composta da ecclesiastici (chierici e sacerdoti) e da laici, i cosiddetti “coadiutori”. Questi ultimi hanno sempre costituito una minoranza, per quanto significativa (fra il 17 e il 25%), ma la loro presenza ha rappresentato una esigenza indispensabile per l’impegno in alcuni settori dell’Opera salesiana, come la Formazione Professionale, attività “tipica” ed originale di tale componente laicale salesiana.

Anche l’alto numero degli abbandoni – che oltre due terzi del totale ha avuto luogo nel periodo di prova che precede la professione perpetua – ha però consentito a migliaia di giovani, di provenienza spesso molto popolare, di fare anni di studio in noviziati, studentati filosofici e teologici e università, accanto a compagni, professori ed educatori di diverse regioni del Paese.

## 2. Comunità educative in costante movimento e operanti su tutto il territorio nazionale

L’italianità della Società salesiana può essere colta pure nell’espansione su tutto il territorio nazionale. Considerando per casa salesiana il plesso edilizio-residenziale salesiano in una particolare località – che può una singola “opera” o “attività” (un oratorio con 2-3 Salesiani, un collegio-convitto con decine di educatori, una scuola umanistica o professionale con molti professori e istruttori, una parrocchia, un oratorio, un pensionato universitario con personale limitato...) o da un insieme di molte di queste “opere” o “attività” – in 150 anni sono state fondate 386 case, iniziando dal primo oratorio-casa madre di Torino nel 1846. Ovviamente le richieste di fondazioni salesiane, avanzate da autorità religiose e civili, da istituzioni o singoli cittadini, sono state varie migliaia e per gran parte delle volte non sono state accettate “per mancanza di personale”<sup>13</sup>. Salvo rarissimi casi di ostilità ideologico-politica, la presenza salesiana, richiesta, fu poi sempre bene accettata e apprezzata.

Tutte le 20 regioni italiane risultano destinatarie di case salesiane, anche se in misura molto diversa. Se, data l’origine piemontese della Società salesiana, è evidente che il nucleo più consistente di case (74) si trovi in Piemonte, desta forse sorpresa il fatto che le due posizioni immediatamente successive si trovino in regioni molto distanti dal Piemonte e fra loro, ossia la Sicilia (49) e il Lazio (34)<sup>14</sup>. Oc-

<sup>13</sup> Si veda ad es. CASELLA F., *Il Mezzogiorno d’Italia e le istituzioni educative salesiane. Richieste di fondazioni (1879-1922). Fonti per lo studio.* (= ISS - Studi, 15), Roma, LAS 2000.

<sup>14</sup> Roma è la città che dispone del maggior numero di opere salesiane recentemente studiate: ricordiamo MELLANO M.F., *I salesiani nel quartiere romano del Testaccio. (Primo ventennio del ’900).* (= ISS - Studi, 22), Roma, LAS 2002, ID., *L’opera salesiana Pio XI all’Appio-Tuscolano di Roma (1930-1950).* (= ISS - Studi, 25), Roma, LAS 2007; MOTTO F., “Non abbiamo fatto che il nostro dovere”. *Salesiani di Roma e del Lazio durante l’occupazione tedesca (1943-1944).* (= ISS - Studi, 12). Roma, LAS 2000; PORTELLI A. (a cura di), *Il borgo e la borgata. I ragazzi di don Bosco e l’altra Roma del dopoguerra.* (= Saggi. Storia e scienze sociali), Roma, Donzelli Editore, 2002; ROSSI G., *L’istru-*

cupano gli ultimi posti, comprensibilmente, tre regioni meno estese: la Basilicata (4), il Molise (2) e la Valle d'Aosta (2). Complessivamente dal momento che in diverse regioni, prevalentemente del Centro-Nord, il numero di case supera la ventina, accorpandole risulta che il maggior numero di aperture ha interessato il Nordovest (113) e il Centro (86), seguiti dal Nordest (64) e, a pari merito, dal Sud (62) e dalle Isole (61).

L'attenzione a non limitare le case salesiane alle città capoluogo, ma anche alle province e ai paesi, è un ulteriore elemento significativo di attenzione a tutto il territorio. Considerando le 110 province attuali (alcune ridottissime di popolazione), solo 11 non hanno mai ospitato una casa salesiana. Al primo posto per numero di case figura Torino (34), seguita da Roma (27) e, più distanziata, da Catania (14). All'interno poi della singola Provincia le fondazioni in altre città o nei paesi superano quelle della città principale. Unica evidente eccezione a tale tendenza è rappresentato dai dati della provincia di Roma, dove la maggioranza (15) delle 27 case aperte si trova in città.

Il coraggioso ridimensionamento del numero di case, che ha caratterizzato soprattutto gli ultimi decenni, ha interessato tutto il Paese e ha seguito un andamento ovunque analogo, anche se un po' più accentuato al Centro e meno al Nord Est. Va però notato che soppressione di case non significa automaticamente diminuzione di giovani accolti; praticamente è avvenuto il contrario in quanto il ridimensionamento effettuato a spese per lo più di case di modeste proporzioni, e dunque con un numero piuttosto ridotto di educandi, ha permesso l'ampliamento o la creazione di nuovi indirizzi scolastici, nuove sezioni, nuove attività giovanili in altre Opere sussistenti.

In un confronto in percentuale fra le vocazioni salesiane e le case aperte nelle singole Regioni, il Piemonte fa storia a sé sia per la percentuale di case aperte (19,2%) che di persone entrate nella Società salesiana (23,9%). Risulta però che per alcune regioni del Nord (Lombardia, Trentino, Veneto, Friuli Venezia Giulia), la percentuale vocazionale è praticamente doppia rispetto a quella delle case presenti sul loro territorio, mentre per tre regioni del Centro (Toscana, Marche, Lazio) avviene pressoché il contrario. Anche se la differenza è a favore della percentuale di case, merita di essere segnalata la Sicilia, che col suo 9,1% si colloca subito dopo il Veneto e la Lombardia.

### 3. *Comune cittadinanza di giovani in continuo aumento, favorita da convivenze inter-regionali*

Quale apporto all'identità nazionale va anche considerata l'amalgama e la convivenza nelle stesse case salesiane di giovani di diversa provenienza. Infatti soprattutto nel secolo di espansione della Società salesiana lungo l'intera penisola la gran parte delle case (specialmente collegi-convitti e pensionati) non hanno mai accolto so-

*zione professionale in Roma capitale. Le scuole professionali dei Salesiani al Castro Pretorio (1883-1930).* (= Piccola Biblioteca dell'ISS, 17), Roma, LAS 1996; v. anche nota seguente.

lo giovani provenienti dal solo bacino geografico attiguo ad esse. Al loro interno hanno fatto vita comune con educatori anche non di origine locale, spesso 24 ore al giorno, giovani di diverse province e regioni d'Italia<sup>15</sup>, e talora anche di origine estera. Anche le varie circoscrizioni giuridiche sorte nei 150 anni lungo lo stivale – le cosiddette “ispettorie” – comprendevano, con poche eccezioni, più di una Regione, con la conseguenza di normali trasferimenti di educatori ed anche di giovani, specie convivitori e pensionanti, da una provincia ad un'altra, e talora da una regione all'altra.

Ovviamente è impossibile conoscere il numero dei ragazzi che i Salesiani in Italia hanno educato nelle loro opere e hanno raggiunto con la loro azione. Se alla fondazione del Regno d'Italia nel 1861, essi potevano essere circa 2.500, di cui 4/5 oratoriani di Torino, alla morte di don Bosco nel 1888 superavano già gli 8.500, di cui gli oratoriani erano però meno della metà (4.000), meno degli studenti e degli artigiani complessivamente considerati (4.500). Alla vigilia della grande guerra, sul numero complessivo dei 33.600 ragazzi gli oratoriani ritornavano sopra la metà (18.500) ma gli studenti da soli superavano già gli 11.500. Alla vigilia poi della seconda guerra mondiale questi ultimi sfioravano i 20.000, mentre gli oratoriani superavano i 30.000. I numeri degli studenti hanno poi continuato a crescere, cosicché nel 1970 gli studenti si aggiravano sui 27.000, numero che si è mantenuto costante fino ad oggi, mentre gli oratoriani sono costantemente aumentati, passando dai quasi 50.000 mila nel 1970 ai 60.000 nel 2010<sup>16</sup>. In continua crescita sono stati anche gli allievi delle scuole professionali, che dalle poche decine della casa madre di Torino-Valdocco alla nascita dell'Italia unita, passarono ad oltre 1.200 nel 1888, a 1.600 nel 1915, raddoppiandosi nel 1940, arrivando ad oltre 8.700 nel 1970 e raggiungendo il numero di 20.000 nel 2010, sia pure con diverse fisionomie di accoglienza. Anche i parrocchiani si sono triplicati fra il 1888 ed il 1915 (15.000-60.000), nuovamente triplicati nel 1940 (310.000), nel 1970 (960.000) e superano attualmente il milione. Dei lettori della “buona stampa” salesiana si dirà più avanti.

## II. Caratteri nazionali trasmessi con varie forme di attività e servizi

L'identità italiana esisteva da secoli, prima ancora che assumesse il carattere politico del Regno d'Italia nel 1861. Essa aveva da molto tempo un carattere linguistico, religioso, letterario, artistico, paesaggistico che ne faceva un “carattere nazionale”, per cui, come per altro è ormai noto *lippiis et tonsoribus*, il Risorgimento, con tutti i suoi pregi e i suoi limiti, non ha creato una “nazione italiana”, che appunto esisteva già, ma solo uno “Stato italiano unitario”.

Secondo questa prospettiva è allora estremamente interessante notare come l'opera salesiana che nei suoi inizi (1846) don Bosco definiva “un semplice catechismo” e che lungo i decenni si è venuta configurando in un'ampia gamma di atti-

<sup>15</sup> Mette in bella evidenza questo fatto D'ANGELO A., *Educazione cattolica e ceti medi. L'Istituto salesiano “Villa Sora” di Frascati (1900-1950)*, Roma, LAS 2000.

<sup>16</sup> Ovviamente il numero degli oratoriani è sempre da prendere con beneficio di inventario, data la difficoltà di censire coloro che a vario titolo fruiscono dei servizi di un oratorio.



vità a seconda delle diverse condizioni ambientali (politiche, economiche, sociali, culturali...) e delle necessità specifiche di ogni località, abbia sempre operato sul fronte di alcune di tali espressioni proprie dell'Italianità, quali, ad esempio, la lingua, la storia, la cultura, le arti, l'accoglienza, la fede cattolica.

Tali caratteristiche ridefiniscono esattamente le dimensioni del progetto educativo di qualunque casa salesiana: *un luogo* dove con lo studio, l'apprendimento di un lavoro, il gioco, l'amicizia ci si prepara alla vita, uno *spazio* dove sono coltivati gli "interessi" giovanili concreti (sport, teatro, cinema, canto, musica, socialità...), un'accoglienza incondizionata dei giovani dove poter toccare con mano di essere "amati" per quello che si è e come si è, un'*esperienza* di un modo di essere uomini e cristiani seri, spesso alternativo a quello dominante, nella logica del Vangelo (onestà, solidarietà, libertà e responsabilità, senso del mistero...). Non per nulla negli anni 1970 i Salesiani nelle Costituzioni hanno definito ogni loro opera, sul modello del primo Oratorio di don Bosco, "casa che accoglie, parrocchia che evangelizza, scuola che avvia alla vita, cortile per incontrarsi tra amici e vivere in allegria".

Ora l'area che qualifica i Salesiani tanto nella Società civile che ecclesiale è quella tipicamente giovanile ed educativa. Ed è in essa che si sono collocate la maggior parte delle presenze salesiane in Italia (e nel mondo) sia in termini quantitativi (numero delle opere), che in termini di modalità di servizio ai giovani.

**a.** Anzitutto vanno considerati gli Oratori e Centri giovanili – quotidiani, serali festivi – vale a dire quegli ambienti aperti a tutti i ragazzi e giovani, che favoriscono l'incontro di giovani fra loro e con gli educatori, a tempo pieno o parziale.

Inizialmente era uno spazio in cui si dava l'insegnamento della religione accanto a momenti ricreativi ai giovani "poveri ed abbandonati" senza parrocchia, aperto a tutti, ma preferibilmente agli emigranti dalle province circostanti: un oratorio unico nel suo genere, nel quale si riflettevano le situazioni e i problemi del momento. Si trattava di un'azione volta ad aiutare i giovani a prevenire ed affrontare il pericolo della delinquenza, oppure a liberarli e a farli riscattare dalla stessa delinquenza e dalle sue conseguenze. Era un'alternativa pedagogica ai mezzi coercitivi del tempo, come la reclusione o i lavori forzati, con i quali si credeva di poter correggere il comportamento del giovane minacciandolo o mettendolo in condizione di non poter più nuocere alla società, oppure facendogli espiare le colpe per i delitti commessi. La vita oratoriana si accentuava nei giorni di festa con la pratica dei sacramenti e con la messa.

Successivamente si trattò di andare alla ricerca e di sostenere il giovane nel suo stesso ambiente di vita, nonché di offrirgli spazi sicuri, di apertura, di protezione e di formazione integrale. L'espressione educativa tipica di tale oratorio era l'educazione religiosa e morale del giovane di strada e la sua formazione intellettuale e professionale, entrambi aspetti che divennero una risorsa indispensabile per la sopravvivenza nell'ambiente urbano di Torino. Esso era poi caratterizzato dall'accentuazione della vita pastorale festiva (la fede, la chiesa), della ricreazione e del tempo libero attraverso il gioco, la gita, la musica e il canto, il teatro... (arte, protago-

nismo pedagogico, socializzazione), dal rapporto spontaneo ed informale fra educatori ed educandi attraverso l'“amore” e lo “spirito di famiglia” (la casa), dalla scuola prima domenicale e serale, poi diurna (la lingua e la cultura), dai laboratori di formazione elementare e di base (il lavoro, la professione). L'oratorio divenne così l'unico progetto del suo tempo con il quale si avanzava una proposta educativa completa (umana e cristiana) accessibile per i giovani più bisognosi, un movimento pastorale ed educativo di tutela e promozione degli ambienti naturali della vita e di protezione dai maggiori rischi a cui sono esposti i giovani.

La grande plasticità dell'oratorio – diventato poi Oratorio-Centro giovanile – ha portato lungo i decenni ad una grande versatilità e a una grande diversità di modi di organizzarlo<sup>17</sup>. Sarà però sempre caratterizzato da esistenza di gruppi di numerosi fanciulli e di giovani, per lo più bisognosi, con diverse organizzazioni o attività proprie, da diverso grado di maturità umano-cristiana e di impegno dei singoli e dei gruppi ed anche da gradualità del loro inserimento nelle attività e vita dell'oratorio, da un insieme variegato di attività sviluppatasi, tra l'altro, in un impiego formativo del tempo libero. L'associazionismo giovanile salesiano (“Le Compagnie”, il Movimento giovanile salesiano, i Cine circoli giovanili salesiani, la Polisportiva giovanile salesiana...) e non (scout, volontariato...) ha fatto la parte del leone. L'oratorio si estende poi in un certo modo anche alle famiglie, si dirige anche ad altri giovani che si trovavano fuori delle sue mura<sup>18</sup>.

**b.** In secondo luogo i Salesiani hanno mirato ad una valida formazione culturale e professionale dei giovani italiani, creando ambienti di serio impegno: sono sorte così le centinaia di scuole, di ogni ordine e grado (dalle elementari agli istituti universitari), in scala crescente per rispondere alle esigenze dell'aumento dell'alfabetizzazione del Paese, della crescita del livello culturale richiesto alle nuove generazioni, delle nuove culture emergenti, delle richieste della globalizzazione... Fra i diversi tipi di scuola, la preferenza è sempre stata data a quelle più adatte alla necessità dei giovani più indigenti, vale a dire alle scuole di “arte e mestieri”, alle scuole professionali o tecnico-professionali, in grado di immettere rapidamente nel mondo del lavoro e dell'autosufficienza economica. Tali scuole, numerose, ricche di una propria originaria tradizione<sup>19</sup>, hanno talora orientato le legislazioni civili, tanto in Italia che all'estero. Fra loro vanno anche annoverate quelle agricole, in tempi di economia italiana prevalentemente agricola ed in aree a vocazione agricola<sup>20</sup>.

<sup>17</sup> Pur generalmente apprezzato, l'Oratorio venne talora osteggiato soprattutto per l'incidenza che poteva avere sulla gioventù in determinate stagioni politiche. Per il ventennio si veda ad es. CIAMMARUCONI C., *Un clero per la “città nuova”*. Vol. I. 1932-1942. (= ISS - Studi, 23). Roma, LAS 2005.

<sup>18</sup> Mentre scrivo, 18 febbraio 2011, un quotidiano a larga diffusione nazionale, e non tenero con le istituzioni ecclesiastiche, cita gli oratori salesiani come espressione di italianità intesa come “tutto quello che ha un reale rapporto con le nostre memorie”.

<sup>19</sup> Cfr. PRELLEZO J.M., *Scuole Professionali Salesiane. Momenti della loro storia (1853-1953)*. Roma, Cnos-Fap 2010.

<sup>20</sup> Si veda ad es. MOTTO F. (a cura di) *Parma e don Carlo Maria Baratta, Salesiano*, (= ISS - Studi, 13), Roma, LAS 2000.

La scuola salesiana è però da intendersi in vario modo: come formazione umana e cristiana per aiutare gli allievi ad inserirsi un domani come cittadini attivi e coscienti nella società e nella Chiesa; come trasmissione ai giovani allievi di un forte senso del dovere e della disciplina; come insegnamento della lingua italiana (a chi parlava solo il dialetto) e della cultura nazionale che, a loro volta, trasmettendo il passato, potevano trasmettere una identità nazionale; come socializzazione di valori tradizionali, ma anche incentivazione di esperienze artistiche proprie del Paese (musica, canto, teatro...). Ecco perché i Salesiani hanno sempre preferito scuole a tempo pieno, che come tali permettono la promozione di molte attività parascolastiche ed extrascolastiche atte a completare la formazione dei giovani. Le pareti della scuola si devono dilatare, quasi dissolvere, e la "scuola", quella vera e formativa, deve continuare fuori dell'aula, in un sereno clima di famiglia e di allegria, nel quale né vengono annullati i ruoli diversi né viene compromessa una "ragionevole" disciplina.

Alla scuola salesiana, ma a tutte le attività salesiane, hanno sempre dato il loro contributo i "Cooperatori salesiani" (attualmente "Salesiani cooperatori"), gli Exallievi e i laici formati al sistema preventivo di don Bosco ed oggi, in tempi di crisi vocazionale, essi sono ancor più chiamati, ad assicurare in collaborazione con i salesiani, una continuità e auspicabilmente anche un ulteriore sviluppo delle loro opere.

In ambito scolastico, come non ricordare poi la tipografia di Valdocco che, ancor vivente don Bosco, ha pubblicato libri, antologie di scrittori latini, greci, italiani per la scuola, grammatiche, dizionari<sup>21</sup>? Come non ricordare la centenaria storia della SEI di Torino che con migliaia di titoli ha diffuso in tutte le scuole d'Italia, soprattutto dopo la riforma Gentile ma anche prima (con migliaia di libri di varie centinaia di autori) l'eredità latina e cristiana che costituiscono il patrimonio italiano per antonomasia<sup>22</sup>? Se il *Cuore* di De Amicis ha insegnato a generazioni di fanciulli italiani a sentirsi appunto italiani (dell'epoca!), le migliaia di ragazzi passati in 150 anni per le scuole salesiane, che hanno studiato sulle centinaia di volumi per la scuola e la gioventù messi a disposizione dalle editrici salesiane, hanno potuto ricevere formazione umanistica, tecnica, professionale, sociale, religiosa.

Sempre in un contesto scolastico vanno annoverate le forme di accoglienza speciale, quali i collegi-convitti, orfanotrofi, pensionati (per studenti e lavoratori), collocate in luoghi strategici, che venivano incontro ai bisogni di molte famiglie obbligate a mandare i figli in lontani centri di studio e di addestramento al lavoro, oppure che volevano una educazione cristiana più intensa. Non si trattava solo di

<sup>21</sup> È significativo che in un "paese senza grammatiche, né vocabolari, senza storie, senza atlanti, senza cioè nessuno degli strumenti elementari per conoscere e capire se stessi e il mondo" come l'Italia (GALLI DELLA LOGGIA E., *L'identità italiana*. Bologna, Il Mulino 1998, 96) dei giovani salesiani della prima ora (C. Durando, F. Cerruti, G.B. Francesia...), al seguito di don Bosco che aveva scritto moltissimo di storia, pubblicò dizionari, *lexicon*, grammatiche, antologie, collane di autori classici latini e greci, commentari per le scuole... E l'esempio fu seguito dai salesiani per oltre un secolo.

<sup>22</sup> Di altre editrici si accenna più avanti.

opere di beneficenza, ma di vera e propria opera di riscatto, di promozione sociale degli strati più deboli e meno protetti della popolazione. Le hanno frequentate giovani diventati poi valenti operai, professionisti stimati, uomini della cultura, delle arti, delle scienze, della politica, dello sport che difficilmente avrebbero potuto trovare il modo di qualificarsi altrove. I famosi “collegi salesiani” hanno permesso una esperienza profonda del metodo salesiano e hanno segnato la vita di quei ragazzi, facendo di loro sovente degli affezionati Exallievi.

c. Lungo il secolo e mezzo di vita l’area della povertà giovanile in Italia ha assunto forme nuove e più gravi, per cui accanto alle opere tipiche sopravvissute del passato – la scuola, l’Oratorio, ma non più il collegio-convitto dopo gli anni settanta – i Salesiani hanno sviluppato altre attività più specificatamente rivolte ai giovani in difficoltà e “a rischio” ma sempre ispirate alla pedagogia preventiva: opere nuove, molto diversificate, che si potrebbero definire di “promozione sociale” caratterizzate dal contatto vivo ed immediato con giovani “border line” o “drop out”. Se negli anni cinquanta si trattò praticamente di un’unica casa, quella di Arese (Milano) – assurda per altro a “modello nazionale” di casa di rieducazione – dagli anni ottanta si tratta di case-famiglia, di comunità-alloggio, di comunità di recupero tossicodipendenti, di servizi residenziali, tanto diurni e preventivi quanto residenziali, propri degli ultimi decenni. In questi ultimi anni si sta affrontando anche il grave problema dell’assistenza ai giovani immigrati, a quelli di seconda generazione che vivono il dramma di avere una propria identità e di acquisirne un’altra.

d. Ovviamente in opere educative gestite soprattutto da Salesiani non poteva certo mancare un elemento decisamente caratterizzante non solo il loro carisma, ma la storia del Paese Italia, vale a dire l’educazione alla fede, e alla fede cattolica. Ed ecco allora tutte le case salesiane diventare una sorta di parrocchia dei giovani, dove si è data un’attenzione tutta speciale alla loro formazione religiosa, fatta di frequenza dei sacramenti, esercizi e ritiri spirituali, partecipazione alle “Compagnie”, fuga dai “cattivi compagni”, lettura della “buona stampa”, amore alla Chiesa e al papa. Fra gli allievi o Exallievi diventati fermento attivo nella società e nella Chiesa, alcuni hanno raggiunto vette spirituali altissime, come l’allievo di Torino-Valdocco San Domenico Savio, il discepolo spirituale di don Cozzani, il torinese beato Piergiorgio Frassati, l’ingegnere exallievo dell’oratorio di Rimini beato Alberto Marvelli, il carabiniere di Napoli servo di Dio Salvo D’Acquisto, il ferroviere, cooperatore di Milano, servo di Dio Attilio Giordani.

Il discorso vale logicamente per la pastorale dei Salesiani nelle parrocchie, nelle scuole statali come docenti di religione, negli ospedali e carceri come cappellani, nell’assistenza spirituale alle associazioni dei operatori, degli Exallievi, nelle missioni “ad gentes”. Se ne accenna ancora qui avanti.

e. Andrebbe infine ricordato il notevole supporto morale, economico, logistico, di personale, di protezione (ebrei, partigiani, antifascisti e fascisti, CLNAI...) offerto dalle singole case salesiane d’Italia in occasione delle emergenze nazionali (vari ter-

remoti, due guerre mondiali, Resistenza, immigrazione albanese di massa ecc). Rimandiamo al volume citato alla prima nota.

### III. Per un'educazione cristiana del popolo italiano

Nulla ha segnato più profondamente e definitivamente l'identità italiana come la presenza della chiesa cattolica, che ha incomparabilmente unificato la penisola per secoli, rendendola unica rispetto ad altri paesi. Un cristianesimo ed un cattolicesimo a vocazione decisamente popolare, fatto di fede, devozioni, processioni, pellegrinaggi, generosità, religiosità vissuta che ha effettivamente raggiunto gli strati più umili della società (anche se "per tanti aspetti ripugnante ai cattolici liberali e a quelli evangelici aperti alla modernità")<sup>23</sup>.

Dopo quella giovanile, una seconda area di impegni dei Salesiani comprende opere che possono considerarsi più immediatamente di carattere *popolare*, dirette anche a fasce più ampie di giovani: parrocchie, santuari, chiese pubbliche e semi-pubbliche, centri catechisti e pastorali, case di spiritualità e numerosissime altre attività di carattere popolare e pastorale – sempre con finalità di formare "onesti cittadini (italiani) e buoni cristiani" – che sono difficilmente classificabili.

La precedenza è stata ovviamente data alle "parrocchie popolari", solitamente di periferia di città, che hanno offerto opportunità religiose per famiglie operaie ricche di figli; ovvero alle "parrocchie giovanili" con apprendisti non residenti, studenti universitari, militari, emigranti di altre regioni, ossia giovani sradicati da ogni struttura familiare, civile e religiosa che in qualche modo avrebbero potuto sostenere la loro fede.

La forma più adatta a raggiungere grandi masse di giovani e di popolazione è la comunicazione sociale. Don Bosco, avendone precocemente intuito la portata, era stato all'avanguardia in tale settore, allora limitato alla carta stampata. Ecco allora tipografie all'avanguardia, ecco le biblioteche circolanti, ecco la serie di riviste per giovani (*Gioventù missionaria, Compagnie in azione, Meridiano 12, Giovani, Giovani Duemila, Dimensioni, Dimensioni nuove, Mondo Erre, Teatro dei giovani, Teatro delle giovani, Letture drammatiche, Espressione giovani, Voci bianche*), o per educatori (*Don Bosco, L'amico della gioventù, Orientamenti pedagogici, Compagnie dirigenti, Note di pastorale giovanile...*) o per catechisti, animatori di giovani, docenti<sup>24</sup>. Si affermano numerose editrici specializzate per gli universitari (LAS), ma soprattutto per la gioventù e per l'educazione popolare (LDC, LES), con produzione anche di film, audiovisivi, video cassette, CD, DVD, strumenti tecnologici sempre cangianti

<sup>23</sup> Almeno tale è il giudizio di CAROCCI G., *Il Risorgimento. Le idee e i protagonisti che 150 anni fa fecero l'unità d'Italia*, Roma, Universale Storica Newton 2010, 42.

<sup>24</sup> Si può qui anche ricordare che il Bollettino Salesiano, mensile di informazione salesiana, fondato da don Bosco nel 1877, fu per vari decenni la pubblicazione più diffusa in assoluto in Italia, il solo giornale che entrasse in milioni di case d'italiani in patria e all'estero. Ancor oggi l'edizione italiana supera il milione di lettori effettivi.

per la scuola, gli oratori, le famiglie, il tempo libero, il turismo giovanile, il volontariato, le vacanze...

#### IV. Una italianità esportata all'estero

Se Mazzini aveva fondato la *Giovane Europa* nel 1834, se Gioberti aveva scritto di "Europeismo" nel 1834, se Rosmini aveva parlato di "Società universale" nel 1843, se Cattaneo a sua volta di "Stati Uniti d'America" pensando all'Italia, don Bosco, pur avendo vivissimo il senso della sua terra piemontese e del suo essere italiano, da cattolico fu, potremmo dire, europeista, universalista e mondialista *ante litteram*.

La sua opera non si è diffusa solo in Italia, ma a soli quindici anni della sua origine, nel 1875, ha varcato le frontiere nazionali per radicarsi in Europa e in America Meridionale. A mezzo secolo dalla fondazione aveva già raggiunto quattro continenti, con oltre 30 Paesi e 4 mila confratelli. Grazie ai missionari italiani, l'esperienza educativa piemontese-italiana – ivi compresa la lingua italiana, le abitudini, le tradizioni, i costumi, le forme di vita e di religiosità della penisola – si è trasferita con notevolissima fedeltà alle origini in vari paesi nei quali il nome di Salesiani equivalse per alcuni decenni a quello di italiani, il nome di Società salesiana richiama quello di una istituzione prettamente italiana. All'epoca della "grande emigrazione" migliaia di italiani all'estero, provenienti dai mille campanili dall'ombra corta sparsi nel "bel paese", ma privi della lingua, della storia, della cultura, hanno scoperto la loro identità nazionale - e i loro discendenti ne sono magari orgogliosi – anche grazie all'opera dei Salesiani<sup>25</sup>.

Oggi il calo delle vocazioni religiose italiane rallenta l'invio di missionari salesiani, ma la promozione di un volontariato laicale internazionale, impregnato di valori cristiani e salesiani, permette non solo di sensibilizzare i giovani italiani ai problemi dell'umanità (educazione alla mondialità), ma anche di proporre loro sbocchi operativi di servizio (promozione umana), di formarli come mediatori culturali e volontari, a loro volta annunciatori di vangelo e operatori di pace (evangelizzazione).

### Conclusioni

Nei tempi difficili della "questione romana", in quelli ostili delle violente campagne anticlericali di inizio secolo XX, in quelli tragici delle due guerre mondiali, all'epoca del totalitarismo fascista e in quello della sofferta ricostruzione del secondo

<sup>25</sup> MOTTO F., *Vita e azione della parrocchia nazionale salesiana di San Francisco (1897-1930). Da colonia di paesani a comunità di Italiani*. (= ISS - Studi, 26), Roma, LAS 2010. Si veda anche TRINCIA L., *Per la fede, per la patria. I Salesiani e l'emigrazione italiana in Svizzera fino alla prima guerra mondiale*. (= ISS - Studi, 19), Roma, LAS 2002.

dopoguerra, nel momento felice del miracolo economico e in quello problematico della contestazione giovanile, nella fase della industrializzazione e in quella della globalizzazione, al tempo della scolarizzazione di massa ed in quella della stasi e ora dell'attesa, i Salesiani non sono restati inattivi in attesa di tempi migliori. Nelle alterne vicende del Paese, in tutte le temperie politiche che si sono susseguite nel corso dei 150 anni, con le risorse umane e finanziarie disponibili al momento, in dialogo con le istituzioni o muovendosi in libertà continuarono umilmente e "salesianamente" a "fare il bene che potevano e come potevano", cercando cioè di trasmettere ai giovani italiani lampi ed esperienze di morale (cattolica) e di civismo (educazione, cultura, senso del dovere, responsabilità, convivenza pacifica, solidarietà, rispetto dell'autorità e delle leggi, apertura agli altri popoli).

A fronte di una comunità nazionale storicamente sorta con forti incongruenze e inclinata per storia e definizione a frantumarsi, i salesiani con la loro straordinaria struttura di rete, così tipica dell'identità italiana, hanno per 150 anni affiancato e cercato di integrare giovani italiani diversi provenienti dai 4 angoli della penisola, operando per accrescere il sentimento di unità di destino tra le generazioni di un Paese sostanzialmente privo di cultura patriottica, dal fragile tessuto connettivo e da forme di cittadinanza piuttosto deboli.

Non solo. Le loro riuscite iniziative di concreta risposta ai bisogni della comunità, sia in funzione di supplenza che di collaborazione e solidarietà con lo Stato e con la Chiesa, hanno altresì innescato sia in istituzioni civili che ecclesiastiche una dinamica favorevole ad una maggiore attenzione ai giovani, alla loro educazione e formazione, alla loro socializzazione e promozione, ossia al loro futuro e al futuro della società italiana.

Del loro sistema educativo, dell'attenta attuazione o dei ripiegamenti o travisamenti, dei successi e dei fallimenti nel cercare di costruire di ogni ragazzo un uomo, un lavoratore, un cittadino, un cristiano, delle "modernità" e l'"antimodernità" delle loro scelte educative si tratterà diffusamente nel prossimo contributo su questa stessa rivista. Sarà quella l'occasione anche per fare il punto, tracciare quasi un bilancio di che cosa ha trasmesso e che cosa è rimasto in termini di crescita umana, cristiana e relazionale nel tessuto civile ed ecclesiale del Paese.

Rimane il fatto incontestabile del "successo" per lo meno numerico dell'Opera salesiana in Italia, grazie ad intuibili motivi sia di indole nazionale (assenza dello Stato, gravi carenze sociali, emergenza educativo-culturale, incremento demografico, urbanizzazione, nazionalizzazione delle masse, imperialismo, necessità di religiosi come strumenti di ammortizzazione sociale e di gradita moralizzazione, comunicazione di massa, globalizzazione, ...) che interne alla Società salesiana stessa (fascino di don Bosco, grande vitalità organizzativa, diversificazione di attività e servizi, autosufficienza economica, libertà di iniziativa, costante attenzione ai "segni del tempo" con opportunità e rischi connessi, sguardo lungimirante, concretezza nell'individuare i percorsi praticabili, sensibilità alle tendenze giovanili, impegno e sacrificio dei Salesiani).

Anche se i tempi difficili in cui vive l'Italia, caratterizzati dal disincanto a far

leva sui sentimenti di appartenenza a una comunità nazionale, impongono toni di attenta riflessione più che di una autocelebrazione, ci è sembrato giusto fare memoria della visuale nazionale e sovranazionale dei Salesiani di don Bosco. In una stagione di emergenza educativa come l'attuale, uno sguardo sul patrimonio morale rappresentato dalla centocinquantennale storia della Società salesiana incoraggia a guardare oltre, ad intravedere possibili traguardi futuri in prospettiva, moderna, di una cittadinanza magari nuova, fatta di autentica compartecipazione e solidarietà, senza chiusure né all'interno né all'esterno.

Il fuoco della "carità operosa" acceso da don Bosco 150 anni fa e che ha suscitato apprezzamenti un po' ovunque nel mondo, ha bisogno di essere costantemente alimentato perché non venga meno la sua forza vivificatrice.